MARCO BOLOGNA

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA SAULI: NOTIZIE SUL RIORDINAMENTO IN CORSO

Un buon numero di studiosi, non solo genovesi, attende da parecchi anni di poter consultare l'archivio della famiglia Sauli. Storici dell'arte e dell'architettura, delle istituzioni, della Chiesa e dell'età moderna nelle sue più diverse prospettive di ricerca, hanno spesso desiderato effettuare almeno parte dei loro studi sui documenti dell'archivio di questa antica "magnifica" famiglia genovese. Le ragioni di tale interesse sono varie, ma appaiono tutte riconducibili a tre considerazioni generali sulla casata e sulle sue carte. In primo luogo è noto che la famiglia Sauli fu una delle più ricche ed autorevoli della Genova del XVI e XVII secolo, e, in secondo luogo, che commissionò nel 1549 a Galeazzo Alessi la costruzione della basilica di S. Maria Assunta in Carignano, come propria cappella gentilizia; e infine, è parimenti noto che l'archivio in cui si trova la documentazione tanto delle attività imprenditoriali e finanziarie dei Sauli, come della costruzione e della successiva amministrazione della basilica, si presenta pressocché integro ed è conservato in Genova. Non va inoltre trascurato l'interesse che varie testimonianze possono rivestire per le ricerche su alcuni personaggi di spicco della famiglia, come cardinali, vescovi e dogi della Repubblica e su personaggi esterni, che ebbero rapporti intensi con essa tra cui, *in primis*, Galeazzo Alessi, Bernardino Cantone, Bernardo Spazio ed altri artisti e architetti.

Va ricordato innanzi tutto che l'archivio Sauli fa parte del complesso archivistico privato Durazzo Giustiniani conservato a Genova in palazzo Durazzo Pallavicini[1]. Questo complesso comprende gli archivi di alcune antiche famiglie genovesi come i Durazzo marchesi di Gabiano[2], due rami dei Palla-

---

[1] Cfr. D. PUNCUH, *L'archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX (1979), pp. 335-340; M. BOLOGNA, *Il complesso archivistico Durazzo Giustiniani: criteri di ordinamento e inventariazione*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno, Capri 9-13 settembre 1991* (in corso di pubblicazione nelle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi*).

[2] Cfr. *L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXI/2 (1981).

vicini[3], i Giustiniani Recanelli[4], i Sauli, i Negrotto Cambiaso ed i Cattaneo Adorno, oltre a serie molto consistenti provenienti dagli archivi di altre grandi famiglie cittadine quali i Clavesana, i da Passano[5], gli Spinola, i Doria, i Gentile, i Lomellini, i Centurione e soprattutto i Grimaldi. L'intero complesso archivistico è stato dichiarato di notevole interesse storico ai sensi dell'articolo 36 del D.P.R. 30 settembre 1963 n. 1409 dalla Sovrintendenza archivistica per la Liguria il 9 novembre 1973[6].

Grazie alla disponibilità della famiglia e ad opera di un'équipe di ricercatori della Società Ligure di Storia Patria, in collaborazione con gli istituti di Civiltà classica, cristiana e medievale della Facoltà di Magistero ed inizialmente anche di Storia economica della Facoltà di Economia e commercio, dell'Università di Genova, con finanziamenti parziali del Consiglio Nazionale per le Ricerche, sono stati pubblicati l'inventario dell'archivio Durazzo nel 1981 e, nel 1994, il primo volume dell'inventario dell'archivio Pallavicini a cui farà seguito entro breve tempo il secondo volume, in coedizione tra il Ministero per i beni culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici e la Società Ligure di Storia Patria. Il marchese Marcello Cattaneo Adorno, attuale proprietario del complesso, si è mostrato favorevole alla prosecuzione dell'attività di studio iniziata da sua madre e si è così rinnovato l'accordo con la Società Ligure di Storia Patria per effettuare l'ordinamento e l'inventariazione anche dell'archivio Sauli. Col medesimo obiettivo, la stessa Società ha concluso con il Ministero per i beni culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici una convenzione che concede un contributo per la realizzazione del lavoro e per la pubblicazione in coedizione dell'inventario relativo, presumibilmente entro la fine del 1997. A questo proposito ci sentiamo in dovere di ricordare la positiva attenzione ed il fecondo interesse che alcuni settori del predetto Ufficio centrale hanno sempre mostrato per questo tipo di lavori, allo stesso modo di numerosi docenti di archivistica che hanno compreso a fondo come

---

[3] Cfr. *Gli archivi Pallavicini di Genova*, inventario a cura di M. BOLOGNA, I, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/1 (1994), e anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXVIII, Roma 1994.

[4] Cfr. *Documenti della Maona di Chio, secoli XIV-XVI*, a cura di A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX/2 (1979).

[5] Cfr. M. GIORDANO, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia da Passano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 185-259.

[6] Cfr. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I Abruzzo-Liguria, *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXII, Roma 1991, p. 222.

l'ambito di studi e d'azione della loro ricerca non possa essere limitato agli archivi delle pubbliche istituzioni.

La famiglia genovese dei Sauli visse il suo periodo di maggior splendore e ricchezza durante i secoli XVI e XVII. Tra i suoi membri che ricoprirono posizioni di particolare rilievo si possono sommariamente ricordare i tre dogi della Repubblica: Lorenzo q. Ottaviano (1599-1601), Giulio q. Bendinelli (1656-1658) e Francesco Maria q. Giovanni Antonio (1697-1699). In ambito ecclesiastico furono personaggi eminenti Bendinelli, creato cardinale da Giulio II nel 1511 e Antonio, da Sisto V nel 1587; Gerolamo Sauli fu arcivescovo di Genova dal 1550 al 1559 ed il predetto Antonio dal 1586 al 1591, mentre Alessandro Sauli, generale dell'ordine dei Chierici regolari di San Paolo dal 1567, vescovo di Aleria in Corsica (1570-1591) e di Pavia (1591-1592), venne canonicamente ascritto al catalogo dei beati da papa Benedetto XIV nel 1741 e a quello dei santi da Pio X nel 1904.

I Sauli ebbero inoltre una parte di rilievo nel compiersi di alcuni importanti avvenimenti della storia italiana dalla fine del XV secolo sino a buona parte del XVI, quando furono all'apice della potenza: la discesa di Carlo VIII in Italia fu abbondantemente finanziata dalla famiglia che, poco più di trent'anni dopo, nella riforma oligarchica genovese del 1528, venne riconosciuta come uno dei cinque "alberghi" popolari. Luigi ed Alessandro Sauli alla fine del Cinquecento e Giovanni Battista Sauli agli inizi del Seicento furono tra gli "asientisti" maggiormente impegnati in Spagna e, assieme alle più ricche Case genovesi, presero parte agli appalti di navi per il re cattolico come avvenne, ad esempio, in occasione della battaglia di Lepanto e furono assegnatari dell'appalto del pane per l'esercito spagnolo in Italia dal 1628 al 1637[7]. Le ricchezze ed il prestigio di cui godeva la casata traevano origine anche dallo sviluppo di altre attività: tra queste si deve ricordare quella fondamentale di gestori della tesoreria della Camera apostolica in Perugia ove, tra l'altro, avvenne l'incontro con Galeazzo Alessi. La Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria venne affidata a Sebastiano, Giovanni ed Agostino Sauli dal 1511 al 1531 e successivamente, dal 1546 al 1550, a Bartolomeo e Gerolamo Sauli; tra il 1516 e il 1519 Agostino Sauli ebbe anche l'appalto della

---

[7] Cfr. ad esempio E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid*, Milano 1989, pp. 51 e *passim*, ma tutte queste attività e numerosi altri impegni economici dei Sauli sono comunque attestati dai documenti che si stanno schedando.

dogana delle pecore e nel 1543 Gerolamo Sauli, allora arcivescovo di Bari, fu commissario centrale della tassa sui feudi[8]. Quest'attività portò alla famiglia indubbio potere e ricchezza e pose vari suoi membri a contatto con il centro del governo dello stato della Chiesa e con numerose iniziative e personalità che oggi si direbbero "emergenti". Non sembra casuale la nomina del predetto Gerolamo ad arcivescovo di Genova dal 1550, come è dovuto chiaramente a quell'incarico l'incontro con l'Alessi provocato dalla fabbrica della fortezza di Perugia i cui costi dovevano essere sostenuti dalla locale Tesoreria apostolica.

In Perugia, infatti, i Sauli poterono apprezzare le capacità di Galeazzo Alessi già evidenti nei diversi lavori di architettura militare e religiosa che stava attuando, e compresero quanto prestigio ne sarebbe loro venuto dall'incaricare tale architetto della costruzione della propria parrocchia gentilizia. Conclusero nel 1549 il contratto per la realizzazione dell'opera a cui, invero, fu dato inizio solo tre anni dopo, ma per edificare non più una cappella gentilizia sul modello delle altre delle "magnifiche" famiglie, bensì per la costruzione della basilica di S. Maria Assunta in Carignano, opera tra le più note ed indiscusse dell'Alessi in Genova ed una delle più rappresentative della città. L'intera storia della costruzione viene puntualmente testimoniata dal nostro archivio in ogni suo dettaglio progettuale, amministrativo e contabile. L'Alessi seguì costantemente la fabbrica della chiesa e le dedicò una cura attentissima anche quando non potè essere presente in cantiere: la corrispondenza che si conserva in archivio è l'esplicita e preziosa documentazione di un'attività di cui raramente resta traccia negli archivi e che trova, in questo caso, un esempio di sorprendente ricchezza e di grande levatura. Altri settori di ricerca possono rinvenire documentazione preziosa nelle serie dell'archivio della basilica: penso, ad esempio, agli studi su organi ed organisti antichi, o allo studio sulla scultura (ricordo le statue di Pierre Puget), ma anche all'attività indotta dalla fabbrica, nel trasporto dei materiali, nel loro acquisto e nel reperimento della manodopera.

Altre vestigia dell'importanza e del prestigio goduto dai Sauli sono le diverse opere pubbliche che finanziarono con appositi, consistenti lasciti al banco di San Giorgio, quale il famoso ponte di Carignano, tuttora in uso, ed alcune costruzioni private come il palazzo di Alessandro Sauli, ancora esi-

---

[8] Cfr. L. FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria*, Perugia 1901.

stente nel centro più antico della città, e la villa costruita sempre in Carignano, poco distante dalla basilica, che attestano il fasto e la ricchezza della Casa[9]. Tutte queste costruzioni, ad eccezione della basilica e del ponte, sono state fortemente modificate o danneggiate e, pur restando tuttora ampie tracce della loro bellezza, è possibile ritrovare la documentazione della loro passata perfezione solo nelle carte d'archivio che stiamo provvedendo a riordinare e inventariare. Si conservano, ad esempio, le serie dei registri in cui settimanalmente venivano trascritti i dati relativi al funzionamento del cantiere per la costruzione della basilica: giornate e paghe dei vari lavoranti, materiali per l'allestimento della fabbrica, attrezzi e macchine per il suo funzionamento, materiali per l'edificazione della chiesa con l'indicazione dettagliata di misure, quantità, provenienze, costi, modalità di trasporto e di lavorazione. Registri pieni di nomi e di qualifiche, di corrispondenti retribuzioni e descrizioni di mansioni. Si sapeva che quest'archivio conteneva testimonianze preziose, ma non si poteva sperare che fossero di tale ampiezza e precisione. Le lettere che Galeazzo Alessi scrive a Bernardo Cantone, impartendogli esatte istruzioni sui lavori da compiere durante le sue assenze, sono degne di essere singolarmente pubblicate per mostrarne a tutti la chiarezza e la precisione ed anche per far conoscere il modo in cui si lavorava alla fabbrica di un edificio della cui eccezionalità vi era già chiara coscienza[10]. Si deve segnalare come questa fabbrica sia "conclusa" tanto nel suo aspetto progettuale, quanto nella sua realizzazione, ed anche dal punto di vista economico relativo alla costruzione, prima, ed alla gestione, poi: tutta la documentazione è qui, non risulta vi siano state dispersioni nemmeno in origine, come pare di poter escludere evidenti perdite per eventi bellici o disastri di altra natura. La sostanziale integrità delle serie è stata intaccata solo dalla caducità di alcuni pezzi, e dalla fame di qualche antico roditore, ma in nessun caso i danni sono da ritenere

---

[9] La sezione quarta degli atti del Congresso internazionale svolto a Genova dal 16 al 20 aprile 1974 su «Galeazzo Alessi e l'architettura italiana del Cinquecento» è interamente dedicata alle opere genovesi dell'architetto perugino: cfr. soprattutto E. DE NEGRI, *Considerazioni sull'Alessi a Genova* e L. SAGINATI, *Ricerche nell'archivio della basilica di Carignano*, entrambi in *Galeazzo Alessi e l'architettura italiana del Cinquecento. Atti del congresso di Genova, aprile 1974*, Genova 1975, pp. 289-297 e pp. 333-347. In quest'ultimo contributo si accenna solo alle condizioni dell'archivio ed alle sue vicende durante la seconda guerra mondiale, e si indicano e trascrivono alcune scritture che documentano le prime fasi della costruzione della basilica e i rapporti tra l'Alessi ed i Sauli. Cfr. anche *Catalogo delle ville genovesi*, Genova 1967, p. 132.

[10] Due di quelle lettere dell'Alessi sono state pubblicate in L. SAGINATI, *Ricerche* cit., pp. 346-347.

significativi. Non è avvenuto, inoltre, quanto si è verificato inevitabilmente per Palazzo Ducale, ad esempio, o per Strada Nuova, fabbriche in cui le complessità procedurali e la molteplicità dei committenti hanno provocato l'immediata dispersione del materiale documentario in un numero non precisabile di sedimentazioni che oggi appare impossibile ricondurre ad un'unità probabilmente mai esistita. La basilica di Carignano è unitaria anche in questo senso ed è compiuta anche sotto l'aspetto archivistico.

Per amministrare tale progetto i Sauli costituirono un'organizzazione semplice ed efficiente: l'intera gestione economica del lavoro, dalla retribuzione dell'Alessi a quella dell'ultimo manovale, dall'acquisto dei marmi, a quello delle torce per l'illuminazione dei luoghi bui, era sostenuta da una scarna struttura amministrativa a cui era preposto un notaio amministratore contabile che agiva d'accordo con un procuratore *ad hoc*. Tanto il procuratore che il notaio erano nominati dai tre governatori della famiglia Sauli [11], i quali, tramite il procuratore, assegnavano periodicamente al notaio una somma piuttosto ingente da questi registrata nelle entrate delle proprie scritture contabili. Successivamente avrebbe dovuto render conto al procuratore delle spese effettuate in conto di quell'accredito e compilare annualmente un bilancio generale d'esercizio. Alle dipendenze del notaio, che fungeva da direttore generale, vi erano il cassiere, il *caput opere* e il *suprastans*, secondo uno schema che troviamo ancora invariato più di un secolo dopo l'inizio dei lavori [12].

Le spese che i Sauli sostennero furono ingentissime e ne resta chiara documentazione nei registri predetti, ma ancor più interessante può essere

---

[11] Anche i Sauli, come tutte le maggiori famiglie genovesi, avevano una loro organizzazione interna in cui tutti coloro che portavano quel nome si trovavano unificati e rappresentati. La "famiglia" aveva funzioni inizialmente politiche, di presenza e di controllo, ma in seguito ebbe sempre più compiti privati come la reciproca assistenza e la gestione di interessi comuni (colonne di San Giorgio, ad esempio). I membri della famiglia eleggevano a capo di questa organizzazione tre governatori a cui competeva qualsiasi incombenza relativa all'amministrazione di tutto quanto la riguardava.

[12] Di norma i procuratori erano membri della famiglia mentre ne erano estranei tutti gli altri componenti del predetto ufficio amministrativo. I primi notai furono Andrea Rebecco (1555-1564), Gerolamo Spinola (1576), Bernardo Canneto (1583-1586), Giacomo M. Gatto (1599-1647) e Gerolamo Montobio (1599-1647): gli anni indicati sono quelli estremi in cui si sono ritrovati questi nominativi. Con Gerolamo Montobio notaio vi erano Battista Gatto cassiere, M. Giovanni Basso *caput opere* e Nicola delle Piane *suprastans*, tutti espressamente qualificati come *officiales et ministri*.

studiare come riuscirono a farvi fronte esaminando le scritture contabili e la corrispondenza conservate nell'archivio, nella parte di documentazione che si pone concettualmente a monte di quella relativa alla basilica: le scritture che ci parlano dei Sauli come gabellieri nei Castelli romani, armatori di navi, proprietari terrieri nella val Bisagno e nel regno di Napoli, "asientisti" del re di Spagna e "colonnisti" del banco di San Giorgio, imprenditori ed appaltatori, mostrano una piena adesione della nostra famiglia agli indirizzi finanziari genovesi ed una peculiare frammistione di grandi investimenti e di minuti appalti propri di un'intraprendenza economica ancora caratterizzata da tipologie commerciali tardomedioevali parallele ad una chiara vocazione per l'attività finanziaria moderna.

Nell'archivio è inoltre presente la documentazione relativa all'attività politica ed al ruolo sostenuto in Genova dai Sauli, che contribuisce a chiarire i rapporti esistenti con le altri grandi famiglie: di parentela, prima di tutto con i Grimaldi Cebà di cui si sono trovati numerosi registri e con i Doria e gli Spinola, di affari poi, come con i Balbi ed i Centurione. Da ultimo si vuole ricordare la ricchezza della documentazione di pertinenza domestica, relativa al funzionamento della casa ed alle spese personali dei vari membri della famiglia che si sono succeduti nel tempo: documentazione meno appariscente della precedente e più conforme alle analoghe scritture prodotte da altre casate di pari dignità, ma ugualmente preziosa ed essenziale a completare la memoria formale dell'ambito d'azione di quei personaggi.

L'archivio è, dunque, costituito fondamentalmente da due grandi serie di scritture: una relativa alla famiglia ed un'altra relativa alla basilica. Nella prima si trova la documentazione delle attività di vario genere poste in essere dalla Casa in Genova e fuori (si ricordi il profondo legame dei Sauli col ducato di Milano, con lo stato della Chiesa e con la Spagna) e ad esso appartengono consistenti serie di contabilità e di corrispondenza, mentre nella seconda si ritrova l'archivio della fabbrica, prima, e della fabbriceria, poi, della chiesa di S. Maria Assunta in cui sono riunite tutte le carte relative alla costruzione ed alla successiva amministrazione della basilica. Anche in questa serie, che non comprende documentazione pastorale o religiosa, vi sono carte contabili, lettere e carte d'amministrazione e riveste speciale interesse l'insieme di disegni e di rilievi architettonici di vario tipo che ne fanno parte.

Come si è detto all'inizio, l'archivio Sauli è confluito nel complesso Durazzo Giustiniani seguendo lo sviluppo della genealogia familiare e sempre per ragioni analoghe ha trovato l'approdo definitivo nell'archivio dei Negrotto Cambiaso, anch'esso pervenutoci per vie parentali, sia pure con dimensio-

BIBLIOTECA

ni e spessore documentario nettamente inferiori al Sauli. Seguiamo a ritroso l'iter percorso dall'archivio fino ai nostri giorni. La marchesa Carlotta Fasciotti Giustiniani Cattaneo Adorno, madre dell'attuale proprietario dell'archivio Sauli, era figlia adottiva della zia, marchesa Matilde Giustiniani, che aveva sposato in seconde nozze Pier Francesco Negrotto Cambiaso. Quest'ultimo era figlio di Teresa Pallavicino, figlia a sua volta di Francesco Camillo Pallavicino q. Alessandro e di Luisa Sauli q. Costantino. Costantino fu l'ultimo discendente diretto Sauli ad essere patrono della basilica di Carignano ed ebbe solo figlie femmine. Alla sua morte il patronato passò prima a Maria, che non ebbe discendenza e poi alla secondogenita Luisa, sposata Pallavicino; Bianca la terzogenita era già morta nel 1856. Teresa Pallavicino Negrotto Cambiaso, figlia unica di Luisa Sauli Pallavicino, ricevette il patronato dalla madre e lo trasmise ai figli, non più Sauli di nome, dunque, ma Negrotto Cambiaso. Quando morì anche l'ultimo di questi, il marchese Pier Francesco nel 1925, la sua vedova ricevette il patronato e lo trasmise in seguito alla nipote e figlia adottiva Carlotta Cattaneo Adorno. Circa vent'anni fa la marchesa Carlotta rinunciò al patronato e donò la basilica, con tutto il patrimonio pertinente, alla curia arcivescovile di Genova. Conservò presso di sé l'archivio dei Sauli e della basilica da loro edificata ed amministrata e lo fece sistemare assieme agli altri due grandi archivi familiari genovesi di cui era proprietaria: il Durazzo ed il Pallavicini. Assieme all'archivio Sauli è dunque pervenuta anche la documentazione dell'amministrazione della basilica effettuata dai vari patroni; dalla morte di Costantino q. Paolino q. Domenico nel 1853, la gestione non è più col nome dei Sauli, ma dei Pallavicino prima e dei Negrotto Cambiaso poi. Questo spiega l'esistenza nell'archivio della basilica di numerose carte ottocentesche e del nostro secolo provenienti da un ramo Pallavicino, quello discendente da Tobia q. Francesco, e più ancora di carte provenienti dai Negrotto Cambiaso.

Il lavoro di sistemazione dell'archivio dovrà provvedere prima di tutto a distinguere le scritture della basilica da quelle della famiglia. Bisognerà procedere all'individuazione delle serie e delle eventuali sottoserie, dopo aver ricostruito l'albero genealogico in tutte le sue ramificazioni. Fin dal primo esame sommario, appare di tutto riguardo la serie dei registri contabili sia per l'antichità (inizi metà Quattrocento) sia per la completezza, che si mostra generosa fonte di notizie attorno a vicende ed anni non ancora compiutamente documentati da analoghi archivi genovesi. L'inventariazione delle serie documentarie che compongono l'archivio Sauli presuppone, tra l'altro, la conoscenza approfondita delle prospettive storiografiche che lo possono ri-

guardare e questa presenza di tante istanze di studio ci ha indotto più che mai ad elaborare descrizioni delle unità archivistiche molto analitiche per compilare un mezzo di corredo che consenta la conoscenza più esatta possibile dei documenti fin dal primo approccio, qualunque sia l'oggetto della ricerca del futuro studioso. Ci si propone di presentare una descrizione delle singole unità inventariali sintetica, ma rigorosa ed accurata, basata sul rispetto dell'origine delle varie scritture e della formazione storica delle diverse serie dell'archivio, unitamente ad un'attenta valutazione critica dei singoli documenti, sia da un punto di vista sostanziale, che da un punto di vista formale. In quest'ultima prospettiva, nella ricerca cioè degli aspetti formali dell'organizzazione della memoria dei Sauli, è stato studiato tutto l'impianto strutturale dell'archivio: ne sono state individuate la struttura e le sue articolazioni originarie, le mutazioni fisiologiche o violente di essa, e si sono valutate le sue ragioni d'essere, ricostruendone le modalità di formazione: procedimenti ancora più complessi perchè relativi ad un archivio di famiglia, poco vincolato a controlli, regole o imposizioni ufficiali e rigorose.

L'arbitrarietà nella conservazione storica di questo tipo di archivi è una caratteristica peculiare ed ormai acquisita degli archivi familiari che anche nel complesso Durazzo Giustiniani può trovare esempi eloquenti. Quell'arbitrarietà era, tuttavia, molto meno incisiva sull'origine delle scritture e sulla formazione delle serie che sulla struttura globale dell'archivio. Se si considerano questi insiemi documentari, per un solo momento in modo generico, notiamo subito come siano essenzialmente costituiti da due tipi di scritture: quelle esterne e quelle interne, quelle prodotte in funzione di esigenze esterne alla famiglia e quelle prodotte per uso interno. Una parte consistente delle scritture nasce per essere fatta valere pubblicamente e, pertanto, deve rispettare i criteri formali dettati da quella esigenza di pubblicità. Un'altra parte, invece, anche se si riferisce alle medesime questioni trattate dalle carte del precedente gruppo, ha come unici destinatari i componenti della casata, intesa nel senso più ampio (parenti, amministratori, procuratori, agenti, etc.): in questo caso le scritture non hanno alcuna necessità di rispettare regole specifiche, sia nella loro origine che nella loro seguente combinazione spontanea in serie. Il problema centrale, allora, anche per questi archivi, non sorge tanto dall'individuazione dei momenti formali dell'origine e della formazione, ma piuttosto dalla comprensione della struttura complessiva dell'archivio, della sua organica combinazione di serie, del suo ordine gerarchico, dei suoi itinerari interni, dei rapporti operanti tra le due parti prima descritte. Non è un problema distinguere le carte contabili dalla corrispondenza, ma può essere un vero enig-

ma comprendere e, quindi, riproporre in inventario, la relazione esistente tra quelle due serie o quella che potrebbe esservi tra un insieme di carte contabili e dei registri, tra carte d'amministrazione ed atti di causa, ad esempio. Nel nostro caso, l'arbitrarietà di cui si diceva non è più tale perchè si riconosce benissimo la lucidità e la continuità degli aspetti formali delle serie e delle relazioni tra loro intercorrenti. Questa continuità, tuttavia, questa organicità delle scritture nel loro insieme e la realtà unitaria che si percepisce nettamente, ma che non si può descrivere se non ricorrendo al concetto di famiglia, questo vincolo archivistico, in altre parole, tra una carta e l'altra, tra una serie e l'altra, non è esplicito, ufficiale, pubblico, ma è personale, quasi riservato ed in potere esclusivo del capofamiglia, di colui che tiene le fila di tutte le attività. Non si tratta, dunque, di reale arbitrarietà, ma piuttosto di personalizzazione della configurazione formale della memoria familiare, prerogativa specifica di questi archivi sorti nell'ambito del diritto privato, in una dimensione di norme intricatissime che, tuttavia, riconoscevano unanimi l'assoluta autonomia discrezionale su un bene da parte del suo titolare. L'archivio era il deposito di questi titoli e la sua organizzazione era in diretto rapporto con l'organizzazione della gestione di quelli: se il capofamiglia gestisce in modo prevalentemente diretto le sue attività, la documentazione prodotta sarà scarsa perché non vi sarà motivo di autodocumentarsi, se, invece, l'amministrazione avviene attraverso agenti e procuratori, la documentazione sarà minuziosa e pedante, le registrazioni molteplici e l'archivio voluminoso, anche se l'attività in sé sarà di scarsa entità.

Innanzi tutto si deve comprendere come procedevano gli affari della Casa e come era articolata la loro gestione. Si devono studiare e ricostruire le procedure, valutare l'effettivo ruolo delle varie parti di quest'organizzazione e cercare, insomma, di individuare come operava la famiglia chiarendone le relazioni esterne e le gerarchie interne. Pur mantenendo come base la conoscenza giuridica dell'organismo familiare, pare opportuno porre in rilievo i modi di fedeltà e solidarietà parentale, i sistemi di successione ereditaria, le forme di aggregazione patrimoniale ai fini della conservazione di una data posizione economica, politica e sociale di cui godeva la casata. Di conseguenza torna di notevole aiuto l'attento studio della genealogia, delle istituzioni di diritto privato, delle gerarchie ecclesiastiche e dei sistemi di investimento finanziario adottati in quell'epoca. I fondi archivistici familiari risultano, allora, dei complessi organici di testimonianze coese tra loro che consentono di individuare le modalità di azione della famiglia come organo operante nella società.

Ci siamo assunti il compito di realizzare un'opera complessa e attesa da tempo; l'occasione pare veramente unica ed ancor più stimolante e feconda delle altre analoghe che l'hanno preceduta. È ovvia la cura che vi dedichiamo e che continueremo a dedicarvi, ma il risultato finale può essere oggetto, per ora, solo di fiduciosa attesa, fondata sul forte rigore scientifico impegnato e sostenuta dai propositi che ho cercato di illustrare.